Il Margine, n.6-7/1993

ESSERE INFORMATI E' UN DIRITTO

Federico Scianò

Arcadio Buendia era stato incantato dai discorsi degli zingari; ma Ursula, la moglie, gli disse: "se devi diventare pazzo diventalo per conto tuo, non cercare di inculcare ai bambini le tue idee". Arcadio replicò ad Ursula: "nel mondo stanno accadendo cose incredibili, a portata di mano sull'altra riva del fiume c'è ogni sorta di apparecchiatura magica e noi continuiamo a vivere come asini".

Fin qui Garcia Marquez. Ed intanto l'apparecchiatura magica che incantava Arcadio Buendia passa dalla leggenda alla tecnica, dalla tecnica alla vita quotidiana. Eppure il problema dell'"essere o non essere asini", in qualche modo, è rimasto. Perché è vero che con la televisione siamo tutti meno asini, siamo tutti più istruiti: eppure tutti abbiamo una grande paura, abbiamo paura di essere meno uomini liberi. Gli infiniti poteri di questa moderna magia ci hanno fatto divenire più istruiti, ma ci fanno correre il rischio di essere meno indipendenti. Se questo rischio fosse fondato, allora avrebbe ragione Ursula che con la sua ingenua saggezza risponde al marito euforico che il problema non è quello di diventare meno asini, ma di diventare meno asini per essere più liberi. Quello è il problema dell'uomo. Se questo non si realizza, allora è un'altra mistificazione: questo è l'interrogativo di sempre che si ripropone agli uomini, sotto forma delle diverse culture storiche.

La scatola magica nelle nostre case

Perché questo strumento di comunicazione è diventato così importante, tanto da porci questo dubbio? Perché è uno strumento straor-

dinario, veramente magico e straordinario: non ce ne rendiamo conto solo perché ormai appartiene al panorama normale della nostra vita quotidiana. Questo strumento ha fatto saltare tutta una serie di equilibri e di confini a cui eravamo abituati da secoli.

1. *E' saltata la barriera dello spazio*. Uno canta a New York e io mi emoziono qui; uno viene ucciso nel Vietnam e io piango qui, nella mia stanza. Succede là ed io lo vedo qua. Il dono dell'ubiquità, una volta, l'avevano soltanto i santi. Viene violato un confine che è quello fra il privato ed il pubblico. Una volta io mi chiudevo nella mia casa, nelle pareti private, e preservavo i bambini da qualcosa che può minacciare il loro equilibrio. Oggi non è più vero. La televisione non conosce la privatezza delle pareti di casa e va oltre.

2. C'è sempre stata nella storia una barriera, che consiste nel tempo necessario perché una persona vada un luogo all'altro. Bene, *la barriera del tempo non c'è più*. Per andare da Parigi a Roma Giulio Cesare impiegava lo stesso tempo di Napoleone, nonostante i duemila anni di differenza. Negli ultimi cinquant'anni, stando a Parigi uno può stare contemporaneamente a Roma, parlando a Parigi può parlare a Roma. Il tempo non è più un elemento di divisione. Oggi ci si può far vedere senza spostarsi.

3. Attenzione: io credo di vedere la realtà nella televisione, ma in realtà è una scatola, è un'ombra. Allora posso essere tratto in inganno nel *confondere quello che è reale e quello che è un'ombra*. Uno strumento di tale portata, in grado di sconvolgere gli equilibri delle persone, delle famiglie, della società non è un elemento indifferente che può essere rimesso al mercato. La bomba atomica non può essere rimessa alle leggi di mercato.

4. Questo strumento è un veicolo di comunicazione, infatti ci trasmette le notizie: c'è il veicolo, e sul veicolo si mette il messaggio. Ma la televisione è uno strumento così singolare che ci coinvolge totalmente, al punto che *confondiamo la comunicazione come messaggio con la comunicazione come veicolo*. Vedere il sangue non è come leggere che c'è stato del sangue. Una voce alla radio mi può emozionare prima che capisca il senso delle parole dette. Il niente che abbiamo visto per televisione diventa qualcosa: il veicolo diventa esso stesso messaggio, perché non parla soltanto alla nostra capacità di conoscenza, alle nostre capacità razionali, ma alle nostre emozioni; il vedere ed il sentire sono componenti delle nostre emozioni e quindi questa notizia è notizia ma nello stesso tempo è comunicazione interpersonale, è trasmissione di emozioni.

Per renderci conto di quanto questo strumento sia potente possiamo fare due esempi. Uno lo prendiamo da un campo lontano da noi, ed un altro lo prendiamo dalla nostra esperienza quotidiana.

L'esempio più lontano da noi è quello della bomba atomica. Perché l'uomo ha inventato la bomba atomica? Per essere più potente. Ma quando lo strumento della sua potenza diventa immenso, allora rischia di sgusciare dalle mani dell'uomo. E' ancora strumento dell'uomo o l'uomo rischia di diventare una rotella del potente strumento? Chi ha la bomba atomica diventa più potente; poi si fa il missile atomico, poi si fa il missile-anti-missile atomico, ma questo non basta; allora si inventa l'arma biologica, poi quella elettronica, sempre qualcosa di più. Ma questo qualcosa di più rischia di rendere l'uomo impotente, rotella di un meccanismo gigantesco ed impersonale, basta un errore e tutto si distrugge.

La televisione è qualcosa del genere. Finché è strumento dell'uomo, fa l'uomo più grande e più potente, meno asino e più libero. Ma nel momento in cui succede qualcosa (e quel qualcosa può succedere facilmente) per cui sfugge al potere dell'uomo, e accade che poche persone ricche e potenti sono i possessori di questo strumento, l'uomo rischia di essere la vittima di questo meccanismo gigantesco.

Questo è un esempio lontano, teorico: guardiamo alla nostra esperienza quotidiana. Io credo che chiunque conosca una coppia in cui, per abitudine, uno dei due è quello che parla sempre e l'altro è quello che ascolta sempre. E che cosa è la televisione se non un meccanismo per cui c'è quello che parla sempre e c'è quello che ascolta sempre, 24 ore su 24, in tutto il mondo (ed a parlare sono certamente meno di quelli che ascoltano)?

In questo modo ci accorgiamo che uno strumento così non può essere lasciato al caso; uno strumento così deve avere delle regole d'uso. Finché c'era la carta stampata, finché c'erano soltanto i libri, erano problemi che non si ponevano.

Uno schema di regole

Quali sono le regole? Lo dico schematicamente.

1. Non possiamo permettere che uno strumento simile sia esclusivo campo del diritto d'impresa. Non è possibile fare televisione soltanto perché uno vuole fare l'imprenditore, non è possibile perché è troppo importante. Da qui nasce l'idea della *necessità di un servizio*

pubblico, che non nasca esclusivamente dall'idea per fare soldi. Questo non esclude che ci sia chi fa della televisione un oggetto della sua impresa, ma chi lo fa non può avere quanti canali vuole, perché questa comunicazione globale, che investe il mondo, è come l'aria. Può una persona, un gruppo essere padrone di tutta l'aria che respiriamo? No, non è possibile.

2. Ci sono i minori, ci sono i deboli, ci sono i diversi, le minoranze: chi è debole rischia di essere stritolato da uno strumento così. *Ci vogliono delle protezioni.* Ogni legislazione inventerà la sua, ogni cultura inventerà la sua, ma ci vogliono delle protezioni. Non è giusto che un soggetto debole possa essere stritolato.

3. *La pubblicità.* La pubblicità è dire: questo è bello perché io voglio che tu lo compri. Il messaggio pubblicitario si può confondere con la notizia. Una tecnica di imbottigliamento del vino che cos'è? Una notizia o una forma di pubblicità della ditta che sponsorizza quel programma? Io devo sapere quando la notizia è notizia, quando invece è una pubblicità. Qui si apre un capitolo enorme, perché naturalmente pubblicità vuol dire fare soldi. Il mio diritto a sapere come va il mondo non può essere strumentalizzato da chi vuole vendermi il dentifricio o la maglietta firmata.

4. *Le elezioni.* Il momento elettorale è quello più delicato di ogni democrazia. Le regole del gioco della democrazia sono stabilite dalle costituzioni e dalle leggi, la televisione non può alterare queste regole. Non è giusto che la televisione alteri le leggi elettorali che rappresentano una delle conquiste più importanti dello Stato di diritto

5. La televisione è uno strumento che non va regolato solo sulla base di chi vi opera ci sono dei diritti-doveri di chi usa questo strumento. Dobbiamo domandarci se nella società contemporanea dobbiamo *elaborare un diritto della società e dei cittadini ad essere informati*, un diritto che la più moderna dottrina giuridica non ha ancora elaborato.

Il diritto di esercitare l'arte medica è nato prima del diritto dei cittadini ad avere l'assistenza sanitaria; la libertà d'insegnamento è nata prima del diritto del cittadino a ricevere l'istruzione gratuita; il diritto d'impresa è nato prima che si cominciasse a parlare del diritto al lavoro; il diritto di edificare le case è certamente nato prima che si parlasse del diritto dei cittadini ad avere la casa. Con il diritto all'informazione siamo in questa fase. Tutto ciò che riguarda l'informazione, la nostra dottrina giuridica lo ha elaborato come diritto all'espressione, alla manifestazione del pensiero. L'articolo 21 della Costituzione dice che ogni cittadino italiano ha il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, e lo stesso articolo 10 della Costituzione francese sancisce esattamente lo stesso, cioè il diritto di esprimersi, di diffondere la propria idea, di divulgare, di esprimere la propria opinione. Ma l'informare, l'informarsi non può limitarsi al diritto di esprimersi, per il diritto all'istruzione sono necessari il diritto di libera ricerca scientifica e la libertà di insegnamento, ma non sono sufficienti, tanto è vero che nasce la scuola pubblica.

Dobbiamo cominciare ad immaginare un articolo 21 bis della Costituzione. fermo restando il diritto di tutti i soggetti che vogliono organizzarsi per esprimersi, per mettere in circolo le proprie opinioni, per divulgarle, per comunicarle, dobbiamo elaborare il diritto dei cittadini ad essere informati per la loro vita, perché non si può vivere nella società moderna senza fruire dell'informazione. Anche il diritto ad essere informati deve avere cittadinanza fra i diritti sociali. E' tutta una dottrina da elaborare, ne sentiamo l'esigenza, ma non ci sono ancora delle definizioni giuridiche che poi si traducono in pratica.

La lottizzazione, il contrario della democrazia

In questo capitolo si colloca quello che noi chiamiamo "servizio pubblico" e soprattutto il servizio pubblico della RAI. Lo scopo del servizio pubblico è quello di corrispondere al diritto dei cittadini ad essere informati. Ma in Italia, quando si parla di servizio pubblico, si parla di lottizzazione.

C'è un proverbio cinese che dice che quando il saggio indica il cielo con un dito, gli stolti guardano il dito La lottizzazione del servizio pubblico è una cosa del genere. Viene chiamata pluralismo perché c'è il telegiornale A e il telegiornale B In realtà è il contrario del pluralismo: è l'occupazione per fette (a ciascuno la sua fetta). Se ci pensiamo bene, non è un male in sé. è un sintomo, la malattia è la democrazia bloccata. Come si fa a curare il sintomo se non si cura la malattia? Pensiamo alla democrazia-incastro in cui ciascuno ha il suo spazio-tassello, ogni spazio formato dalle pareti degli altri tasselli, ogni tassello sorretto dal tassello opposto. Si va alle elezioni e poi si conta, tu hai il 3% in più, io il 2% in meno, ognuno va ad allargare il suo spazio-tassello, per cui chi va dal 3% al 4% ha vinto e chi va dal 30% al 29% ha perso. E questa è la nostra democrazia, dove con il 3% si vince e con il 30% si perde.

La lottizzazione della RAI è un momento di questa democrazia ad incastro. La lottizzazione è il contrario della democrazia, perché servizio pubblico significa lavorare ed operare nel settore dell'informazione, per nome e per conto della società tutt'intorno che ha bisogno di sapere e di dibattere. Il servizio pubblico ha come ideologia il dibattito. nel momento in cui ognuno porta avanti le sue protezioni, la difesa del suo mondo o dei suoi interessi, si fa invece un uso privato in un settore importante come quello della televisione, che è la massima espressione di una società moderna.

La televisione è un importante campo dei nostri diritti e dei nostri poteri, del potere di un cittadino. Ma la televisione oggi nel mondo moderno è un qualcosa di più: è il presupposto per l'esercizio di qualunque diritto. Cos'è il diritto di riunione se la comunicazione non funziona correttamente? Cos'è il diritto politico di andare a votare, che cos'è una battaglia politica? Il corretto uso di questo strumento di comunicazione è il presupposto perché una democrazia funzioni.

■